QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-363 al 40-949

LA NUOVA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
9 Settembre 1947
Anno III - Num. 212
L. 10 (spediz. in abb. postale)

La lotta politica si sposta da Montecitorio alle campagne e alle fabbriche

E' in corso lo sciopero di 600.000 braccianti

Dal Piemonte all'Emilia le Camere del Lavoro dirigono ordinatamente l'agitazione - Nel Vercellese continuerà la mietitura del riso presso i coltivatori diretti - La parte padronale si mantiene irriducibile - Possibile aggravamento della situazione - Le città minacciate d'esser private del latte

Roma, 8 settembre.

Se all'ultimo istante non intervengono a modificare la situazione elementi nuovi, una agitazione estensiva di imponenti proporzioni tenderà a paralizzare numerosi settori della produzione industriale e ad annullare per lo sciopero dei braccianti padani l'intero raccolto del riso, del granturco, delle bietole e, in parte, della canapa.

Nelle condizioni alimentari in cui si trova l'Italia la perdita del raccolto risicolo nelle quattro provincie settentrionali sarebbe un colpo gravissimo. Le ripercussioni si rifletterebbero principalmente sul proletariato cittadino e rurale. Si stenta a credere ad un fatto simile. Le cronache dei grandi scioperi del 1920-21 non ne registrano uno uguale. D'altra parte, anche nel settore industriale e manifatturiero le agitazioni a catena hanno prodotto effetti sensibili e, se la minaccia verrà effettuata, questi effetti si estenderanno.

Per quanto concerne genericamente l'ordine pubblico, dalle parole e dai programmi degli esponenti dell'estrema sinistra, come Togliatti e Nenni, traspaiono le intenzioni di dilatare su un piano nazionale le manifestazioni di piazza. In altri termini, le forze che muovono e dirigono le agitazioni allo scopo di rovesciare il Governo, imprimono al Paese uno scossone pel quale, se è dubbio che il Governo cada, è certo che le fragili strutture della pubblica economia rischiano di cedere.

Si ha il dovere di chiedersi le cause di una così imponente manifestazione di malessere. Le cause esistono e sono, come ebbe a dire più volte Francesco Nitti, nel conto della serva. Il costo della vita sale; e le magre borse degli operai e dei braccianti l'avvertono acutamente. Una lira di aumento nei prezzi per chi è ancora obbligato in questi tempi d'inflazione a contare per unità e non per migliaia, desta preoccupazione. La conclusione alla quale, analizzando l'opera svolta dal presente Governo fino adesso, si perviene, non può essere ottimista. Obiettivamente parlando, il colpo d'arresto all'inflazione ed i rapidi miglioramenti delle condizioni generali delle classi proletarie non si sono ancora verificati.

Se in taluni stabilimenti dell'Alta Italia sono avvenuti degli scioperi, in molti casi erano motivati da richieste alimentari. In una fabbrica si è scioperato per avere una razione più abbondante di pasta alla mensa di mezzogiorno; in un'altra si è chiesto il «secondo piatto», cioè la pietanza che l'operaio fuori della fabbrica per i prezzi proibitivi non riesce ad acquistare. Insomma, senza forzare le parole, alla base delle aspirazioni proletarie e bracciantili v'è una istanza che si riassume nella frase: più pane.

Di questo stato di necessità i due partiti estremi si fanno un'arma politica contro il Governo. Anzi, come si deduce chiaramente dal discorso di Togliatti a Modena, scartano del tutto il motivo principale, cioè la crisi ed i bisogni delle masse, per affermare risolutamente di mettere come posta delle agitazioni e di più vasti rivolgimenti il loro reingresso al governo. Ed è qui che il problema generale e principale — a nostro parere — decade e, aggiungiamo, si umilia fino alla manovra politica.

Senza alcun dubbio scioperi, agitazioni, boicottaggi e rallentamento della produzione sono mosse tattiche destinate a determinare un nuovo panorama ministeriale. Il compito di oppositori democratici non appare sufficientemente dinamico ai partiti di estrema ed essi ricorrono, com'è giusto e sacrosanto diritto, allo sciopero. Altro è però lo sciopero, altro il rallentamento od addirittura il boicottaggio della produzione.

Si sa che questi espedienti appartengono alla teoria ed alla tecnica del più estremo rivoluzionarismo. Onde il governo e lo Stato (come appare dall'intervista che il ministro Scelba ha accordato alla *Nuova Stampa*) intendono tutelare così la libertà di sciopero come quella di lavoro. Se questo accade ed il potere centrale riuscirà ad affermare l'antico ed illustre principio democratico della libertà del singolo, che finisce dove comincia quella altrui, si può anche credere che la vasta agitazione del Nord, specialmente quella rurale, abbia ad esaurirsi senza gravi effetti. Tuttavia l'impegno è imponente dalle due parti. Senza fare velo alla realtà, si può considerare questa una fase decisiva e risolutiva della battaglia fra socialcomunisti e democristiani che, perduta nell'aula dai primi, viene, come prova di appello, combattuta nelle piazze e nelle campagne.

L'obiettivo principale è però sempre montecitoriale: farsi accettare nel governo od abbatterlo. La crisi monetaria, le disagiate condizioni di vita degli operai e dei braccianti, si è detto, appaiono, come si dice in linguaggio militare, un appiglio tattico. E' un'ombra nel quadro prospettato dagli agitatori ed un fatto che, per apparire ormai evidente, susciterà senza dubbio molte riflessioni.

a.

Nell'Alessandrino

(Dal nostro inviato)
Alessandria, 8 settembre.

Nell'Alessandrino lo sciopero dei braccianti e dei salariati si svolge con ritmo normale. La normalità consiste anche in una tacita intesa delle due parti, per cui, considerato che lo sciopero è essenzialmente di carattere politico e che — nel momento particolare — le barbabietole, le uve, il granoturco, le patate e il riso hanno — soprattutto per il popolo — un'importanza essenziale, si sciopera blandamente.

D'altronde l'Alessandrino — salvo una parte del Casalese e della zona di Tortona — non conta vaste aziende, dove l'opera del bracciante e del salariati riveste problemi di carattere industriali. I 85 mila agricoltori diretti che frantumano la superficie coltivabile della provincia nei più bizzarri spezzettamenti geometrici, hanno relazioni di amicizia e spesso di parentela, con le braccia che li aiutano; succede sovente che l'opera di bracciantato sia reciproca e che, dove oggi uno è proprietario, domani è semplice lavoratore. In considerazione di ciò, anche i comitati, hanno dispensato gli aiutanti dei piccoli proprietari da ogni partecipazione allo sciopero.

E' anche da osservare che, nella provincia di Alessandria, lo sciopero non deriva da un conflitto con i proprietari, ma è semplice solidarietà con i lavoratori del Milanese. I braccianti di Alessandria sono 15 mila e i salariati 8000, ma siccome essi non sono classificati isolatamente bensì per famiglia, si può calcolare che il problema interessi circa 60 mila persone.

Le conseguenze dello sciopero potrebbero essere gravi se le posizioni si irrigidissero e se — come si minaccia — dovessero astenersi dal lavoro anche i «bergamini», coloro cioè che sono addetti alla custodia delle stalle.

a. a.

Le nostre campagne non sono deserte

(Dal nostro inviato)
Milano, 8 settembre.

Dall'alba di stamane è in corso il più grande sciopero agricolo di questo agitato dopoguerra: in Piemonte e in Emilia, in Lombardia e in Liguria 600 mila contadini hanno incrociato le braccia. Abbiam detto contadini impiegando volutamente un termine improprio, perchè non sarà inutile precisare subito che si tratta di braccianti, lavoratori cioè legati alla terra pur senza possederne una spanna e legati per di più in maniera instabile e discontinua a seconda della varietà delle colture e del corso mutevole delle stagioni.

Nella Val Padana

Problema antico, il loro, che da generazioni rende pensosi i sociologi e inquiete le genti della Valle Padana e che è reso naturalmente oggi particolarmente acuto dalla crisi economica del Paese. Crisi che d'altra parte impone un pronto regolamento della questione, troppo delicata in quanto tale da poter ulteriormente in maniera sensibile accrescere le nostre difficoltà in fatto di rifornimenti alimentari. Occorre trovare un'intesa che permetta il ritorno di questi 600 mila uomini alle loro colture del riso, della canapa, della barbabietola da zucchero ecc.

A dire il vero i campi non apparivano oggi affatto deserti. Abbiamo percorso centinaia di chilometri attraverso campi e paesi piemontesi, lombardi, emiliani. Ovunque il normale spettacolo di operosità: gente che all'alba si recava svelta al lavoro; gente curva sotto il sole alto; gente che tornava stanca al crepuscolo verso casa. Troppo diffusa nella Val Padana la media, la piccola, la piccolissima proprietà e la mezzadria perchè l'assenza della massa, pur così ingente, dei braccianti potesse dare un aspetto di deserto, come qualcuno già ha scritto, alla campagna.

Sintomi esteriori del grande sciopero in atto potevano essere rimarcati invece in tutti o quasi i piccoli paesi, e soprattutto nelle cittadine: Novara, Pavia, Vercelli, Parma, Piacenza. In ognuna di esse crocchi di giovanotti in scuri abiti festivi appoggiati alle biciclette, stazionavano davanti alle Camere del Lavoro, dentro le quali vivevano la loro grande giornata — infine, dopo tanti scioperi delle Fiom, Fiot, Fioc, ecc. — i segretari della Federterra, imprigionati dietro le scrivanie da serrate folle di improvvisati sindacalisti, disposte a lasciare il passo solo alle staffette dei paesi vicini.

A Novara ed a Vercelli

A Novara, ad esempio, dove la cosa si presentava piuttosto difficile, abbiamo avuto la fortuna di essere presi per messi del comitato di coordinamento e in un battibaleno abbiamo avuto la possibilità di trovarci a tu per tu con l'indaffaratissimo e confuso segretario Bottani. E' a Novara, a Vercelli e a Pavia che lo sciopero ci è parso meglio organizzato e, quindi, più efficace; e non senza una ragione. Le tre provincie formano la cosiddetta «zona del riso». Ora, è la coltivazione di questo cereale che è particolarmente colpita dalla sospensione del lavoro, dovendosi proprio in questi giorni iniziare le operazioni di raccolta. L'organizzazione padronale non ha mancato di rilevare e accusare la Confederterra di ricatto.

«Ricatto — dicono i dirigenti sindacali — è una parola un po' forte; certo ognuno ha il diritto di scegliere il momento che gli sembra più favorevole per cercare di portare la botta. E tralasciando le modalità e venendo alla sostanza, sapete — ci dicevano — che un bracciante percepisce in media solo 14 lire al giorno per la moglie a carico! Che si aspettano ancora gli arretrati di tali assegni familiari dal gennaio 1946? Che il bracciante del riso resta disoccupato maggio, agosto e tutto l'inverno senza percepire un sussidio qualsiasi! E perchè, infine, non dovremmo avere anche noi, con i prezzi che salgono di giorno in giorno, quell'indennità di contingenza della quale usufruiscono tutti i lavoratori?».

Questo quanto ci è stato ripetuto insieme con la preghiera di precisare che la loro lotta è esclusivamente contro i grandi agrari, non contro i medi o i piccoli. A costoro, infatti, nessuna noia viene data se continuano a coltivare i loro fondi con i familiari: possono anzi assumere e farsi aiutare da due o tre braccianti passando, però, attraverso gli appositi comitati delle Camere del Lavoro.

I lavoratori braccianti — dice un ordine del giorno della Federterra di Vercelli — procederanno durante lo sciopero alla mietitura del riso sulle terre dei coltivatori diretti e dei particellari; ed a trasportare al riparo il riso tagliato sulle terre degli uni e degli altri, a patto che questi ultimi, dopo il raccolto sulle loro poche giornate siano solidali col lo sciopero con tutti gli altri braccianti.

Le richieste inoltrate

Nello stesso ordine del giorno troviamo precisate le richieste che sono state inoltrate: rapida comunicazione delle norme sull'ammasso parziale per contingente; miglioramento nel trattamento previdenziale e assistenziale per i lavoratori della terra; estensione del sistema stesso ai coltivatori diretti; sussidio di disoccupazione ai braccianti; revisione del sistema dei contributi unificati troppo gravoso per i piccoli coltivatori diretti; esecuzione di migliorie fondiarie da parte dei grossi proprietari di fondi rustici; controllo sulla produzione e distribuzione dei concimi.

Non sono segnalati per ora atti di crumiraggio. Gruppi di braccianti di Novara erano stamane entrati nel Vercellese per riprendere normalmente il lavoro: dalla capitale del riso si è telefonato alla città di San Gaudenzio di persuaderli a rientrare con cortese sollecitudine; altrimenti si sarebbe provveduto diversamente in un modo o nell'altro. Di novaresi a mezzogiorno nel Vercellese non ce n'erano più se non con le mani in tasca. Con questo non si vuol dire che lo sciopero sia stato oggi totalitario: il campo non è l'officina; le abitudini sono più radicate; la sensibilità sindacale meno delicata. Incidenti, comunque, non ve ne sono stati.

Le trattative a Milano

Quanto alle trattative iniziate a Milano, nulla di nuovo. Col ritorno del Ministro dell'Agricoltura Segni a Roma è possibile anzi che esse vengano spostate nella capitale. A Milano il Prefetto ha continuato ad esaminare la questione; la Camera del Lavoro ha emanato un ordine del giorno riaffermante la solidarietà di tutti i lavoratori; solidarietà che certo verrà ribadita fors'anche con misure concrete al Consiglio generale delle leghe convocato d'urgenza per domani, per il quale vi è una certa attesa.

Per il momento l'organizzazione padronale mantiene un atteggiamento fermo ed irriducibile: tornino i braccianti al lavoro e tratteremo. Sansoni, il presidente della Confida, ha dichiarato che le richieste, se accettate integralmente, importerebbero notevolissimi ulteriori oneri per la produzione agricola. Il solo raddoppiamento degli assegni familiari graverebbe per altri sei miliardi all'anno.

Dal canto suo la Confederterra mantiene un atteggiamento altrettanto rigido, definendo insultante quello della Confida; e accelera i tempi. Nel Veneto lo sciopero avrebbe dovuto avere inizio domani; a Trento invece il lavoro è già stato sospeso oggi. Inoltre, da un momento all'altro, le misure potrebbero essere rese più dure; potrebbero ad esempio cessare ogni attività anche gli addetti al bestiame.

Con questa decisione, la popolazione verrebbe immediatamente toccata per la mancanza totale del latte. E lo sciopero dei braccianti, oggi cosa un po' vaga e lontana nelle campagne, diventerebbe oggetto anche in città, specie per le mamme, di seria preoccupazione e d'immediato interesse.

G. Giovannini

Astensione dal lavoro nelle fabbriche «Italcementi»

Roma, 8 settembre.

Tutti i lavoratori degli stabilimenti cementieri della società «Italcementi» sono entrati nella mattinata di sabato in sciopero totale. Lo sciopero, che deve essere seriamente valutato per la sua gravità in quanto l'Italcementi produce il 50 % del cemento nazionale, è originato — secondo quanto informa la federazione edile e affini — dalla mancata corresponsione da parte degli industriali del premio di produzione.

La parola del Papa

Roma, 8 settembre.

Pio XII ha dato ieri il segnale d'una lotta senza quartiere contro l'ateismo e l'immoralità, appellandosi ai cattolici di tutto il mondo. Nel discorso in cui i più alti ambienti vaticani vedono una diretta allusione al comunismo, il Sommo Pontefice ha detto al largo uditorio di oltre mezzo milione di persone accalcantesi sulla Piazza di San Pietro che il motto in questa nuova campagna dovrebbe essere «conquista» anzichè «difesa» se si vuole ch'essa risulti di qualche efficacia.

Parlando dalla sedia gestatoria il Santo Padre ha dichiarato ai milioni di ascoltatori diretti e per radio che «è giunto il tempo della grande prova» e che «ora bisogna agire». Egli si è appellato ad un'equa distribuzione di beni materiali considerata un punto principale nel programma cattolico di dare un nuovo impulso alla religione e rinvigorire la Chiesa.

Il Papa si è rivolto direttamente ai 80 mila Uomini cattolici convenuti a Roma per il congresso per invitarli a «penetrare nel mondo pagano» con le forze della Religione.

Impressione per il tentativo di bombardare Londra

Londra, 8 settembre.

(*F.*) Il pubblico è letteralmente sbalordito dalla notizia diramata soltanto oggi che venerdì notte l'aeronautica aveva ricevuto l'ordine di tenersi pronta ad attaccare una squadra di apparecchi ebrei che si accingevano a bombardare Londra.

I dispacci da Parigi precisavano oggi che l'attacco su Londra era stato organizzato dal rabbino Baruch Korff, di 33 anni, nato russo ma americanizzato, assistito da Reginald Gilbert, nativo di Birmingham ma ex-pilota dell'esercito americano, e dall'ungherese Giuditta Rosemberger, di 23 anni. I bombardieri ebrei avrebbero lanciato su Londra non solo degli opuscoli, ma anche delle bombe fabbricate in casa con estintori da incendio, ma pur sempre bombe piene di gelignite e sospese a paracadute. Negli opuscoli, di cui uno è riprodotto in fotografia dal *Daily Mail*, si leggeva: «Il Governo britannico ha violato ogni paragrafo del mandato sulla Palestina ed ha intinto la corona di S. M. britannica nel sangue degli ebrei e l'ha ripulita con il petrolio arabo». L'*Evening Standard* è tuttavia d'avviso che la spedizione aerea su Londra fosse più che altro un trucco pubblicitario del Korff.

Il totale del circolante salito a 642 miliardi

Roma, 8 settembre.

Vengono rese note oggi le ultime cifre ufficiali sulla circolazione monetaria italiana al 10 agosto 1947:

Biglietti della Banca d'Italia 561 miliardi 147 milioni;

Am-lire 73 miliardi 731 milioni;

Biglietti di Stato 7 miliardi 348 milioni.

Totale della circolazione 642 miliardi 226 milioni.

Dal 1° agosto al 10 agosto 1947, cioè in dieci giorni, la circolazione è aumentata di 22 miliardi e 410 milioni di lire. Dal 1° gennaio al 10 agosto 1947, cioè in sette mesi e dieci giorni, la circolazione monetaria italiana è aumentata di 129 miliardi e 826 milioni di lire.

La Marina decimata

L'avvenuta ratifica del trattato di pace da parte di tutte le potenze interessate e dell'Italia, pone l'ultima parola al grande dramma nazionale iniziatosi il 10 giugno 1940. Si è chiuso anche uno snervante periodo di alternative, di speranze e di delusioni diplomatiche, si è messo il suggello, con una imposizione tipica del più forte verso il più debole ad una catena di errori non tutti nostri che ha origine dall'armistizio di settembre.

Nel trattato la Marina ha purtroppo una parte molto importante e basterebbe a dimostrarlo la lunga stesura della Sezione III che detta le clausole navali, rispetto alle altre che regolano quelle delle forze di terra e dell'aria; in più per l'applicazione delle disposizioni imposte alla Marina, vi è una apposita Commissione, ciò che non avviene per l'Esercito e per l'Aviazione.

In sintesi:

a) ci viene lasciata una piccola flotta, composta di 2 corazzate, 4 incrociatori, 4 cacciatorpediniere, una ventina di siluranti. Non possiamo avere portaerei, non sommergibili, non motosiluranti. Un raffronto solo dice a tutti gli italiani la gravità della riduzione: la nostra flotta aveva nel 1942 un tonnellaggio globale di oltre 600 mila tonnellate; quello che ci viene lasciato è di 67 mila tonnellate, circa un decimo. Nessuna unità può essere rinnovata prima del 1° gennaio 1950;

b) il nostro personale viene ridotto a 25.000 uomini (durante la guerra era salito a 250.000 uomini);

c) le altre unità della nostra flotta, per oltre 150 mila tonnellate debbono essere messe a disposizione delle quattro potenze e saranno tra esse distribuite secondo un piano che a noi non è ancora noto;

d) i sommergibili debbono essere affondati.

E' già stato scritto abbondantemente sul trattamento, ingiusto giuridicamente e moralmente, che viene fatto alla nostra Marina e all'Italia tutta. La cooperazione con gli alleati si fondò sull'accordo De Courten - Cunningham; con una disinvoltura veramente straordinaria detto accordo venne completamente obliterato nella formulazione del trattato. Questo vale per la parte giuridica; per la parte morale l'offesa è ancor maggiore: ripugna a qualunque popolo la consegna al vincitore di unità da guerra che non hanno mai abbassato la bandiera della Patria; ripugna ancor di più nel nostro caso in cui le nostre navi non solo non hanno mai abbassato la bandiera, ma hanno lungamente operato a richiesta dei vincitori, per lunghissimo tempo al loro stesso fianco, con un apporto considerevolissimo riconosciuto da tutti, amici, nemici, ex-nemici, neutrali.

* * *

Quale sarà il meccanismo dell'applicazione del trattato per quanto riguarda la Marina?

L'art. 56 che regola la composizione della nostra flotta è di esecutività assai semplice: vi è l'elenco nominativo delle navi che ci vengono permesse; nessuna altra potrà far parte della nostra Marina.

La scelta delle navi è stata fatta con la evidente intenzione non solo di lasciarci navi antiquate in modo da ridurre l'efficienza globale della Marina, ma di far sì che alle potenze che vantano su di noi sedicenti diritti, vadano le unità più moderne.

L'art. 57 tratta e regola l'aspetto più grave e delicato del problema. Esso ci impone di mettere a disposizione delle quattro grandi potenze il naviglio eccedente quello consentito a noi; di esso è fatto anche l'elenco nominativo. La consegna dovrà essere fatta entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del trattato, ma poichè le navi debbono essere consegnate in buone condizioni di efficienza (altra ingiustizia che non ha nessunissimo precedente nella storia: ammesso che le navi siano bottino di guerra — il che non è affatto vero nè giuridicamente, nè in fatto — il nemico non può che prendere il bottino così come lo trova) tale termine potrà essere prorogato del tempo necessario alla esecuzione dei lavori di ripristino delle unità non efficienti.

Come salvaguardia contro eventuali sabotaggi è stabilito che, in caso di perdita o di gravi danni alle unità da consegnare, l'Italia dovrà provvedere a sostituirle con altre a parità di tonnellaggio. Sembra superfluo accennare all'estrema gravità, sotto ogni aspetto, di questa clausola.

Tutti i dettagli relativi al trasferimento delle unità da cedere debbono essere stabiliti da una Commissione navale delle quattro potenze, istituita con protocollo separato (esamineremo in un prossimo articolo i compiti di questa Commissione).

* * *

Si deve dunque ora passare alla applicazione del trattato e non si potrà farlo che nello spirito e nella luce delle due disposizioni citate. Abbiamo il diritto di aspettarci dagli alleati il completo rispetto dell'onore della Marina, cioè dell'Italia e il dovuto spirito di comprensione. La legittima rappresentanza del paese ha deciso di subire il trattato di pace. La Marina farà altrettanto perchè in ogni momento della vita nazionale essa è stata l'esempio della disciplina e del carattere. Continuerà ad esserlo, se è il paese che chiede a nei marinai questo ulteriore durissimo sacrifizio, ma sempre che siano salvaguardati i principi sacrosanti ed immutabili dell'onore e della dignità.

Nel riconosciutoci diritto di mantenere una Marina militare ci si presentano altresì dei nuovi doveri. La Marina, pur piccola, dovrà essere un saldissimo nucleo capace di custodire le tradizioni del passato e di costituire un punto di partenza per il futuro. I problemi materiali, nella rapida evoluzione della tecnica, potranno essere risolti con il tempo; immanenti sono solo quelli etici.

Amm. Franco Maugeri
Capo di S. M. della Marina

Graziosi tiene circolo

Incidenti sollevati dalla difesa - Depone un altro perito sull'infezione contratta dai coniugi - Il processo rinviato al 17

(Dal nostro inviato)
Frosinone, 8 settembre.

Ancora una scena e ancora una delusione per il pubblico, che era accorso stamane, più fitto che mai, in previsione dell'inizio della discussione. Ma l'avv. Pacini, uno dei patroni di parte civile, è stato colto, nei giorni scorsi, da un attacco epatico che lo costringe tuttora a letto, e le parti si sono trovate d'accordo nel non opporsi alla richiesta di un breve rinvio avanzata dal rappresentante della privata accusa. Senonchè alla malattia del patrono si è aggiunta anche quella di un teste, la signora Renata Giudici, moglie di Corrado Galzio, che, rintracciata a Noto, era stata citata appunto per oggi, e con le cui dichiarazioni si doveva por fine all'istruttoria dibattimentale. I carabinieri di Noto hanno informato la Corte che, in conseguenza di una recente maternità, la signora Galzio soffre di una colica appendicolare che, conformemente a quanto attesta il medico curante, le impedisce di sottoporsi alle fatiche di un viaggio. Il caso avrebbe potuto trovare una sbrigativa soluzione nella rinuncia a questa testimonianza dell'ultima ora. Ma la parte civile, che aveva chiesto la lettura delle lettere indirizzate dalla Galzio al Graziosi allorchè questi era detenuto nel carcere di Vercelli (i documenti hanno un singolare interesse nella causa, non solo perchè la signora fungeva da tramite alla clandestina corrispondenza intercorsa fra la Quadrini e Graziosi, ma anche perchè l'insieme della corrispondenza dimostra quale interessamento abbiano preso i coniugi Galzio e la Quadrini all'andamento dell'istruttoria), non rinuncia alla lettura delle lettere, e la difesa, a sua volta, insiste perchè la lettura dei documenti non sia accompagnata dalle spiegazioni che la signora può dare. Così la Corte ha deciso di accogliere le dichiarazioni della signora Galzio per rogatoria; sabato 13, alle ore 10, presso la pretura di Noto, la teste sarà interrogata dallo stesso presidente della Corte. All'interrogatorio presenzierà l'avv. Libotte, per la difesa, e un rappresentante della parte civile.

Ed ora un passo indietro: si ritorna alla discussione peritale intorno alla genesi del contagio luetico, che è la causale triste del dramma. Sui rilievi e le indicazioni esposte la settimana scorsa dal perito prof. Tommasi, la difesa vuol fare interloquire il proprio consulente tecnico, prof. Pierangelo Meineri, direttore dell'Ospedale di San Gallicano di Roma. E' un diritto della difesa e il prof. Meineri, intraprendendo la sua esposizione, dichiara di trovarsi in linea di massima, d'accordo con le conclusioni del prof. Tommasi. Dissente solo nella valutazione di taluni elementi acquisiti all'indagine ed afferma che il caso della piccola Andreina fa pensare ad una sifilide congenita di prima generazione, risalendo nella genesi a tempi recenti, ma non recentissimi.

Il prof. Tommasi ha prospettato l'ipotesi che la genesi possa risalire a cinque-sei anni addietro: il prof. Meineri sostiene che si può fondatamente spostare questo limite fino a dieci anni.

La Corte prende atto delle dichiarazioni del consulente tecnico, ma l'avv. Libotte non è pago. Egli vuole che il prof. Meineri sia autorizzato a visitare Graziosi per controllare, attraverso l'ispezione fisica, se egli presenta tracce di manifestazioni luetiche e se invece non corrispondano al vero le affermazioni dell'imputato, il quale sostiene di non aver mai riscontrato su di sè manifestazioni di sorta.

All'istanza si oppone il Procuratore generale e l'avv. Libotte urla:

— Avete paura della verità! Ecco perchè ponete tanti ostacoli alle nostre istanze!

— Mi duole — ribatte il Procuratore generale — che l'avv. Libotte dica queste cose: egli sa con quale scrupolo io serva la verità e con quale ansia mi accingo in ogni momento a ricercarla. Ma io ho il dovere di far rispettare la legge e di oppormi a ciò che è in contrasto con la legge.

Ora la Corte ha interdetto al perito medico prof. Tommasi l'ispezione fisica dell'imputato. Logicamente non si può offrire al consulente tecnico della difesa un campo di indagine più vasto di quello che è stato assegnato al perito.

— Si interpelli almeno il prof. Meineri — insiste l'avv. Libotte — sull'utilità di questo accertamento.

Senonchè il prof. Meineri spiega che l'esame fisico dell'imputato non potrebbe recare alcuna luce; potrebbe dimostrarsi utile solo nel caso che Graziosi presentasse tracce di manifestazioni primarie. L'avv. Libotte, tuttavia, insiste nella sua istanza e la corte, ritiratasi in camera di deliberazione, emette l'ennesima ordinanza con cui la respinge. Ugual sorte, poco più tardi, ha un'altra istanza della difesa. Richiamandosi ai chiarimenti dati nell'udienza del 13 agosto, i periti medico legali prof. Bellussi e Ronga ai quali, tra l'altro, era stato chiesto di stabilire se l'arma che cagionò la morte di Maria Cappa era stata impugnata da mano omicida o suicida, l'avv. Libotte chiede alla Corte di ammettere, relativamente al responso di carattere balistico dato con dubbia competenza dai medico-legali, la consulenza tecnica di uno specialista: il colonnello ing. Failla della direzione tecnica di artiglieria.

La Corte respinge l'istanza. E' questa la diciottesima istanza defensionale che viene respinta dalla Corte.

L'udienza, fra l'uno e l'altro incidente, si è protratta oltre le 13. Vi erano molte signore fra il pubblico; esse si attendevano, per oggi, squarci oratori e hanno assistito, invece, a una monotona trattazione a sfondo procedurale, nonchè a un intermezzo medico legale che le costringeva, di tempo in tempo, ad abbassare il capo. Ma deluso e contrariato è apparso anche Graziosi. Mentre la Corte sedeva in camera di consiglio, egli, come al solito, teneva circolo dichiarando di essere ormai preparato tanto a un sì quanto a un no ed ha lamentato l'indugio che va subendo il processo. "Un indugio estenuante", ha detto.

Il processo sarà ripreso il 17 corrente.

Francesco Argenta

NOSTRA INTERVISTA CON IL MINISTRO SCELBA

Il governo interverrà contro ogni violenza

Roma, 8 settembre.

La proclamazione dello sciopero di un milione 200 mila braccianti agricoli dell'Italia settentrionale, l'annuncio che il 20 settembre sarà tenuta in tutta Italia la manifestazione indetta dai comunisti e dai socialisti contro il carovita, le astensioni dal lavoro che si verificano in molte città per le cause più disparate, la denuncia dell'on. Pastore, segretario per la corrente cristiana della C.G.I.L., sul rallentamento della produzione misteriosamente ordinato da forze extra-sindacali, sono al centro dell'interesse dei circoli politici. Per domani sera è annunciata una riunione straordinaria della direzione della D. C. alla quale parteciperà il Presidente del Consiglio che giungerà nel pomeriggio dalla Valsugana. Secondo attendibili indiscrezioni un solo argomento sarà trattato: il rallentamento della produzione. Una presa di posizione ufficiale concluderà la riunione dell'organo direttivo del partito che ha la responsabilità del Governo.

Le origini dell'agitazione

Il Ministro dell'Interno on. Scelba, interrogato da un redattore de *La Nuova Stampa* sulla situazione in rapporto alle agitazioni, ha dichiarato:

«Il rallentamento della produzione è un fatto. Si è verificato immediatamente dopo il Ferragosto spesso attraverso scioperi e astensioni dal lavoro insorti per i motivi più disparati, spesso per cause di scarso rilievo. Che si tratti di un piano più o meno ordinato lo conferma il fatto che informazioni precise erano pervenute da più parti al Ministero dell'Interno da vario tempo: esse erano esplicite e lasciavano appunto presagire ciò che poi è avvenuto».

— Ma chi sono gli organizzatori?

«Risulta che spesso le astensioni dal lavoro non vengono ordinate da organismi sindacali veri e propri, ma da cosiddetti comitati di agitazione politica rappresentanti una sola corrente. Tali comitati, non rivestiti di alcuna veste o responsabilità, impongono a masse operaie, ignare dei veri motivi per cui l'agitazione è indetta, azioni che nè le Camere del Lavoro nè le leghe hanno approvato».

Secondo il ministro questa acquiescenza dipende anche dalla psicologia ereditata dal fascismo per cui le masse operaie credono loro dovere seguire senza discutere e senza sottoporre a un vaglio critico gli ordini di carattere politico.

— Da qualcuno si sostiene che è l'acquiescenza del Governo a incoraggiare le agitazioni a sfondo politico. Cosa può dirci in proposito?

Il diritto allo sciopero

«Non è in facoltà del Governo — ha risposto con vivacità l'on. Scelba — di impedire gli scioperi. In regime democratico i lavoratori hanno pieno diritto di ricorrere a quest'arma quando tutte le altre vie siano precluse per tutelare i loro interessi di carattere economico. Preciso dovere del Governo è tuttavia quello di assicurare la libertà di lavoro e, per quanto possibile, di predisporre misure che consentano ai lavoratori stessi di resistere alle violenze anche morali per indurli a scioperare. In questo senso ho rinnovato anche in questi giorni chiare disposizioni alle autorità periferiche. In una circolare telegrafica ai Prefetti ho infatti richiamato la loro attenzione sulla necessità di adottare tutte le misure per garantire la libertà di lavoro e impedire soprusi, quali imposizione di blocchi stradali, chiusura di negozi e più generalmente usurpazione di funzioni pubbliche da parte di squadre di pseudo vigilanza».

— In tal modo non crede che praticamente si venga a neutralizzare l'efficacia dello sciopero?

«Nient'affatto. Anche in materia di sciopero bisogna che tutti si convincano che il proprio diritto trova il limite corrispondente nel diritto altrui».

— Il Governo intende attuare queste direttive anche per lo sciopero dei braccianti agricoli del Settentrione?

«Ci sono due ragioni per farlo. La prima è quella di carattere generale: la seconda, più importante, è quella che l'improvviso abbandono dei campi può compromettere il raccolto del riso. Sarebbe certamente delittuoso mandare in malora un così prezioso alimento nelle condizioni annonarie in cui versa il Paese. Mi auguro perciò che sia trovata una rapida soluzione alla vertenza. Ma è evidente che, se il Governo non impedirà la jattura della perdita, sia pure parziale, del raccolto del riso, l'opinione pubblica non glielo perdonerebbe. E' perciò che il Governo farà tutto ciò che è in suo potere perchè il popolo non venga affamato a causa di agitazioni, qualunque siano i loro motivi. Nel caso specifico c'è poi da notare che la vertenza potrebbe avere una rapida soluzione in quanto il contrasto fra i lavoratori e gli agricoltori sarebbe facilmente composto se non si fosse collegata ad esso contrasto l'esigenza di una rapida soluzione di altri e più vasti problemi che vanno esaminati, invece, con pazienza e che richiedono forse lunghe trattative».

v. s.

Il festival di Venezia

Commedie filmate

Venezia, 8 settembre.

(a. r.). Giornata alquanto eclettica, quella odierna, alla mostra del cinema. Dopo un pomeriggio dedicato alla Spagna, con un documentario sulle danze di Spagna e un lungo film storico, «Reina santa», di ambiente medioevale, sulla vita della Regina Isabella di Portogallo, la serata è stata divisa fra Stati Uniti e Messico, il quale ha presentato un film, «La mujer de todos» (La moglie di tutti) che è una grossa commedia di costume. Non manca di qualche qualità interpretativa, ma è ancora, cinematograficamente, alquanto ingenua. Quanto al film hollywoodiano «It happened on fifth avenue» (Accadde nella quinta strada), è una delle tipiche commedie americane, basate su una ricetta ormai lungamente collaudata e sfruttata.

TRE DISCORSI SIGNIFICATIVI

La Francia si schiera a fianco dell'America

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 8 settembre.

Tra i discorsi politici pronunciati ieri in Francia tre si segnalano all'attenzione degli osservatori di politica estera per il loro riferimento al blocco occidentale: quello che il gen. De Gaulle pronunciò a Bajonne, quello di Ramadier e quello di Bidault.

Per la manifestazione di Bajonne, l'omaggio ufficiale dell'esercito era stato rifiutato all'ex capo del governo provvisorio, ma quando egli si recò al monumento dei morti un picchetto d'onore, sebbene senz'armi, era a riceverlo.

Il discorso fu una carica a fondo contro la Russia e contro il comunismo: «Sotto il tallone di ferro del regime sovietico vediamo due terzi dell'Europa isolata in un blocco enorme di popoli e di risorse in cui sono soffocate a poco a poco la libertà umana e la indipendenza delle nazioni».

Contemporaneamente Ramadier diceva a Comdom: «E' merito del discorso di Marshall di avere promesso aiuti all'Europa, se l'Europa si aiuterà da sola. Se noi non siamo europei non possiamo essere francesi».

E Bidault a S. Etienne: «Abbiamo bisogno di pane, ci occorrono dollari per acquistare grano; ciò non significa che siamo agli ordini di Wall Street; abbiamo pagato l'aiuto e vi abbiamo diritto senza essere disonorati perchè siamo sicuri di offrire almeno altrettanto di quanto riceveremo».

Se un dubbio rimaneva sull'orientamento della politica estera della Francia questo dubbio è ormai levato. Qualunque siano i risultati delle elezioni municipali francesi prossime, qualunque sia la futura maggioranza che si manifesterà alla camera il 12 novembre prossimo, la Francia ha scelto ormai decisamente la sua via o meglio l'ha ripresa. Non si apprende infatti, attraverso la pubblicazione di un libro bianco svedese che ha sollevato a Parigi molto interesse, che la Francia e l'Inghilterra si preparavano già ad attaccare la Russia allora alleata della Germania, nel marzo '40? Solo l'armistizio russo-finnico, intervenuto improvvisamente, mandò a monte l'operazione che, se fosse avvenuta, avrebbe dato un indirizzo ben diverso all'ultima guerra.

m.

Il sen. Einaudi a Londra

Roma, 8 settembre.

Questa sera è partito per Londra il sen. Luigi Einaudi per partecipare all'assemblea annuale dei governatori del fondo monetario internazionale.

CRONACA CITTADINA

Venerdì scade l'ultimatum della "Fiom,,

Fermento fra i metallurgici

Il segretario provinciale illustra le gravi conseguenze di un eventuale sciopero della categoria

Scade venerdì l'ultimatum presentato dalla F.I.O.M. agli industriali metalmeccanici per l'ottenimento del contratto nazionale di categoria. Le richieste dei lavoratori sono esposte — com'è noto — in nove punti e si accentrano su due problemi basilari: le 40 ore settimanali in luogo delle 48 attualmente in vigore e l'applicazione degli scatti biennali che influiranno in misura sensibilissima sulle indennità di liquidazione da corrispondere agli operai al termine del servizio.

Oltre il 12 di settembre i metallurgici non sono disposti a transigere. «Nelle fabbriche — ci ha detto Giovanni Carsano, segretario provinciale della F.I.O.M., al quale ci siamo rivolti per avere un quadro ufficiale della situazione — l'atmosfera è molto tesa: gli operai sono giunti al limite della pazienza e sono decisi ad applicare il piano di lotta con la più grande energia qualora gli industriali rispondano negativamente alle richieste da tempo avanzate».

— Non è quindi escluso — osserviamo — che si possa giungere allo sciopero.

— Soltanto nel caso — risponde Carsano — che le prime due misure previste dal piano (cessazione della collaborazione con le aziende e sospensione del lavoro straordinario) non ottengano alcun effetto. Soltanto allora verrebbe proclamato, dietro ordine del comitato centrale della F.I.O.M., lo sciopero generale nazionale.

— Uno sciopero dei metallurgici — soggiunge il segretario della Fiom — in questo momento avrebbe conseguenze gravissime per tutta l'economia del Paese, e perciò ritengo che si possa fondatamente sperare in una resipiscenza da parte industriale, onde evitare che la situazione precipiti. Lo sciopero di una categoria numerosa e organizzata come quella dei metallurgici (sono un milione in tutta Italia) potrebbe indurre altre categorie — i chimici, per esempio, i tessili ed anche gli statali — a scendere in lotta per risolvere le molte questioni ancora pendenti nei loro riguardi. La azione di questi lavoratori uniti assumerebbe fatalmente un carattere politico, ed il governo stesso verrebbe chiamato direttamente in causa.

Alla nostra domanda di specificare quanto vi sia di attendibile nella voce corsa in questi giorni, secondo la quale sarebbe stato diramato alle maestranze l'ordine di rallentare la produzione, Carsano ha opposto una recisa smentita. «Escludo nel modo più assoluto — egli ci ha detto — che sia stato diramato tale ordine o che attivisti politici di qualche partito, e per disposizione estranea alla Confederazione, abbiano fatto opera di convincimento presso gli operai in tal senso. Nulla di ciò è avvenuto, ma se anche fosse avvenuto, gli operai non vi avrebbero aderito, perchè una simile manovra è contraria ai loro interessi. Grazie agli accordi sui cottimi, che si stanno stipulando o perfezionando fabbrica per fabbrica, l'operaio è diventato il primo fautore dell'incremento della produzione».

Proposte per l'elettricità

Affidare le restrizioni alla disciplina degli utenti

Mentre a Milano proseguono le riunioni dei tecnici per varare i provvedimenti sull'energia, l'ing. Brunetti dell'Azienda Elettrica Municipale ha avanzato, con l'appoggio della S.I.P. una proposta che, se accettata, potrebbe far mutare completamente indirizzo al piano di restrizioni. Egli vorrebbe che si sperimentasse per un mese un sistema di autorazionamento da parte dell'utenza: ogni utente dovrebbe impegnarsi a non superare una quota-limite fissata in precedenza, provvedendo per suo conto a limitare il consumo, senza, cioè, esserci costretto dalle interruzioni periodiche.

La polizia a caccia tra i boschi di Giaveno

Partiva ieri mattina da corso Vinzaglio una macchina a bordo della quale si trovava il maresciallo Ciotti con quattro agenti della Squadra Mobile. Loro mèta era una zona boscosa al di sopra di Giaveno, dove si riteneva possibile rintracciare tale Federico Baroni, di 30 anni.

Questo Baroni, assieme al fratello Ezio, aveva comperato stoffa per tre milioni da quella banda di ladri a cui apparteneva pure il famigerato Francesco Gay detto «Sanmò». I due fratelli avevano pagato la forte partita solo 900 mila lire. L'Ezio era stato arrestato l'altro giorno e la Squadra Mobile era venuta a sapere che il fratello Federico si trovava nascosto in una baita.

La macchina della polizia giungeva alla casa del Baroni. Ma il ricercato stava ben all'erta.

— Vado per funghi — diceva ad una donna e spariva nel bosco.

Da quel momento s'iniziava per la piccola pattuglia di agenti una fatica davvero impreveduta. Con abiti da città, con scarpe da passeggio gli uomini della Mobile erano costretti a «scarponare» per ore ed ore attraverso boscaglie, prati, macchie, letti asciutti di torrente, zone dirupate. E del Baroni nessuna traccia. Finalmente, alle 15,30, un agente lo vedeva discendere da un viottolo.

— Ma io vado per funghi, qui c'è un equivoco — borbottava l'uomo; poi, vistosi riconosciuto, dichiarava: — Pagherò tutto.

UCCIDE L'AMANTE E SI SUICIDA

Cinque lettere di rivali provocano una tragedia

Un gravissimo fatto di sangue, in cui han trovato la morte due giovani amanti, è accaduto domenica a Frossasco.

Il dramma è scoppiato improvviso, verso le 7,45. I pochi passanti che si trovavano per via nella fresca mattinata di festa, udivano infatti due secchi colpi di pistola provenienti dall'abitazione di una bella giovane del paese, Alba Riva, di 27 anni, moglie del tenente Giovanni Dugoni, dichiarato disperso in Russia.

A quanti accorrevano si presentava un ben triste spettacolo: nella camera da letto della Riva, la donna giaceva ancora, fra le coltri, seminuda, col capo reclinato sul cuscino, come se dormisse. Un foro alla tempia, da cui colava un sottile filo di sangue era l'unico segno della tragedia sul corpo della sventurata, ormai fredda nel sonno della morte.

Vicino, accasciato ai piedi del letto, un braccio proteso verso la spalliera, un giovanotto rantolava. Fiotti di sangue gli inondavano la bocca. Fu un'agonia breve: dopo mezz'ora il ferito cessava di vivere. Si trattava del ventunenne Alberto Balla, studente universitario, figlio dell'avvocato Giovanni, che ricopre una carica presso l'U.P.S.E.A. di Torino.

Il Balla, dopo aver ucciso la donna, aveva rivolto contro di sè l'arma — una pistola spagnola di cal. 9 — e si era suicidato.

La tragedia ha svelato un intricato dramma passionale, che si trascinava ormai da alcuni mesi. Il Balla, tornato dalla Scuola allievi ufficiali di Lecce, si era recato presso la donna, che abita una villetta.

La passione era divampata violenta nel cuore del ragazzo, ben deciso anche al matrimonio, non ostante la ferma avversione del padre, e completamente incurante delle voci che correvano in paese sul conto della donna.

Si diceva che ella mirasse solo ad una conveniente sistemazione, assicurandosi l'avvenire per sè e per i due suoi figli, Corrado di 8 anni e Ruggero di 6.

Nessuno può sapere con precisione che cosa sia successo nella notte: pare che il padre del Balla avesse minacciato di diseredare il figlio, se questi avesse continuato la relazione. Ha rivelato il giovane alla sua amante la nuova situazione? La Riva non voleva lasciarsi sfuggire l'occasione — dicono in paese — e più volte aveva mostrato al giovane lettere di altri pretendenti, per deciderlo con la gelosia al matrimonio. Si precisa anzi che le lettere dei pretendenti fossero cinque.

Forse una violenta discussione è sorta improvvisa fra i due amanti, ed il Balla perdendo ogni controllo è giunto all'atto disperato.

Nella camera della tragedia accorrevano tosto i parenti delle due vittime: di fronte ai due corpi — composti nel gelo della morte — si incontravano i genitori della donna con il papà, la mamma e la nonna del giovane. Sul loro volto sfigurato dal dolore, solo i segni della disperazione.

Le autorità di Frossasco hanno già chiesto il permesso di rimuovere le salme ed i funerali avranno luogo probabilmente oggi. Intanto, in una colonia al mare, due bimbi giocano, ignari della tragedia che ha travolto la loro tenera esistenza. Corrado e Ruggero non abbracceranno più la mamma, che avevano lasciato sorridente e premurosa quindici giorni fa.

Il Torino è tornato

Significato della vittoria di Barcellona

Erano anni che gli spagnoli non vedevano più giuocare una squadra italiana in casa loro. Il desiderio di vedere all'opera un autentico rappresentante del calcio nostro, era vivissimo. A Barcellona, gli appassionati del giuoco hanno il palato fine. Memori del tempo in cui la Catalogna rappresentava da sola quasi metà della forza tecnica della Spagna, il tempo in cui, a mezzo di uomini come Zamora, Samitier, Piera, Barcellona dettava legge essa stessa per il mondo, vorrebbero sempre ospitare compagini di primissimo piano. Avevano visto all'opera non tanto tempo fa l'argentino San Lorenzo de Almagro, avevano ricevuto il brasiliano Vasco de Gama alcune settimane or sono, e volevano ora fare un confronto.

Ecco, proprio un confronto non hanno potuto farlo. Per la sola circostanza che, mentre il San Lorenzo ed il Vasco da Gama si erano presentati in possesso di tutti i loro mezzi, il Torino ha accettato l'invito con una preparazione sommaria. Non ci si può attendere che una squadra raggiunga di colpo il migliore rendimento alla sua prima uscita.

Con tutto ciò, essi hanno vinto meritatamente, allineandosi contro una squadra non di secinta, ma rappresentativa di zona, permettendo all'avversario di cambiare un uomo alla ripresa e non cambiandone nessuno.

Il suo miglior periodo di giuoco, il Torino lo ha avuto negli ultimi dieci minuti del primo tempo. Gli uomini si erano ritrovati, il giuoco diventava fluido, veloce, sbrigativo, e l'accordo e le combinazioni prendevano quel tono di cose naturali ed irresistibili, che è caratteristico dei momenti di vena. Quello era un accenno al giuoco del vero Torino. Il segnale del riposo di metà tempo fermò i granata mentre erano in crescendo. Alla ripresa non fu più la stessa cosa, il lavoro degli avversari calò di tono, gli attaccanti del Torino si ridussero a quattro, ed il giuoco si spezzettò in una quantità di piccoli episodi. In dieci uomini, i granata ebbero più occasioni di segnare che non in undici.

Due ore e 24 minuti di volo all'andata, due ore e 25 minuti al ritorno, con un apparecchio italiano, condotto da personale italiano e pilotato da un primatista di chilometri-volo, significano un altro piccolo trionfo dello sport: l'alleanza fra due sport.

VITTORIO POZZO

Una fase dell'incontro di Barcellona: Bacigalupo para sfuggendo al «tuffo» dell'irruente Martin.

Il danno che recan gli scioperi in un o.d.g. del P. Liberale

L'Unione provinciale del P.L.I. ha votato un ordine del giorno per deplorare la campagna di scioperi e agitazioni che, sfruttando motivi sentimentali od economici a scopo politico, tende a sostituire l'autorità dello Stato con la violenza. I liberali si appellano alle forze sane di ogni categoria sociale perchè si oppongano ai mestatori e ai provocatori.

In treno con 4 condannati a morte

Da Alessandria a Torino in cellulare - Alle carceri Nuove raggiungono gli altri due criminali di Casale

Il treno, proveniente da Genova che transita ad Alessandria alle ore 19,30, ha agganciato ieri sera in coda un vagone cellulare (Sgr 48 153) con quattro ospiti di eccezione. Essi erano: l'ex-maggiore della g.n.r. Carlo Fornero, l'ex-maresciallo Lorenzo Barbano, gli ex-militi Giovanni Zola e Luciano Martinotti, tutti e quattro condannati a morte per i fatti di Casale.

Voci più o meno fondate avevano messo in allarme il reclusorio di Alessandria dove essi erano detenuti, parlando di una possibile azione di popolo. In seguito a ciò, ier l'altro, il reclusorio aveva chiesto un rinforzo di carabinieri che veniva negato per scarsa disponibilità di personale. Nel pomeriggio di ieri veniva invece l'ordine di trasferire i detenuti a Torino.

La notizia restava segreta e, alla stazione, l'imbarco è avvenuto senza curiosità di pubblico. I quattro, ammanettati ed uniti a una stessa catena come è identico il delitto che li condanna alla maledizione del mondo civile, sono saliti nel vagone cellulare, dove, sciolti, sono entrati in quattro celle separate. Il vagone, a forma di croce, conta 16 celle ed ha l'aspetto di altrettante casseforti che, a guardarle intensamente sembrano bare: bare verticali.

Dall'ultimo vagone di passeggeri si può vedere l'interno illuminato da quattro lampadine a luce forte ma non si vedono i detenuti. Essi compariranno a qualche chilometro da Torino per essere di nuovo legati alla stessa catena: dei quattro, uno soltanto porta il cappello, e sembra il più avvilito. Uno ha i capelli rossi e la barbetta a punta: è giovanissimo, non ancora ventenne. Ai loro piedi, quattro sacchetti bianchi con tutta la loro roba. Dicono che, nel reclusorio di Alessandria, tutt'e quattro, abbiano tenuto (un po' tardi) un'ottima condotta. Il Fornero fu adibito per lungo tempo all'infermeria, e il Barbano si distrasse con lavori di falegname.

Ora questi quattro hanno raggiunto i loro compagni di delitto alle «Nuove». Qui, infatti, nelle celle sotterranee dei condannati a morte, sono Mario Jannuzzi e Carlo Ubertazzi.

La Magistratura torinese non ha avuto ancora comunicazione ufficiale sul destino dei detenuti. Per questo il Procuratore generale della Corte d'Appello della nostra città è partito alla volta di Roma.

STATO CIVILE

Guasti Teresa ved. Pascucci, a. 77; Maccario Pietro, a. 65; Sumello Giovanni, a. 66; Bobbio Orsola, a. 35; Ossola Caterina, a. 54; Prina Carlo, a. 82; Casanova Angela, a. 71; Michelli-Pellegrini Carlotta ved. Cini, a. 61; Negro Domenica m. Giacone, a. 74; Palmigiano Vitilino, a. 79; Brusa Orsola m. Fasano, a. 52; Rossello Maria m. Orsenigo, a. 33; Agliotti Giuseppe, a. 63; Cia Teresa, a. 14; Remero Anna m. Arbini, a. 51; Visconti Antonio, a. 48; Osella Anna m. Giordano, a. 81; Tavecchio Adele, a. 66; Foco Celeste ved. Mellano, a. 63; Badolato Salvatore, a. 54; Maggiora Giuseppe, a. 58; Bigalli Giovanna ved. Montarolo, a. 67; Tarzietta Igea m. Puglia, a. 40; Gilodi Federico, a. 69; Stroppiana Luigi, a. 81; Rol Cristina, a. 71; Bacchella Giuliano, a. 41; Benda Carlo, a. 72; Cravetti Luigi, a. 30; Mechini Maria ved. Ermacio, a. 78; Davi Luigi, a. 85.

Nascite: maschi 25, femmine 18.

Boll. meteorologico: mass. 25,8; min. 17,1; med. 22,1; press. 742,9; um. 64; vento calmo, cielo sereno. Annuvolamenti verso sera sulla zona prealpina e collinare. Temperatura stazionaria.

BORSE

Si è ripetuta il tema di venerdì: apertura fiacca con atmosfera largamente cedevole, breve spazio susseguente in denaro che ha interrotto e mitigato, ma non arrestato, la discesa dei vari comparti. Ancora ribassi, non molto sensibili e neppure corredati di cospicue vendite, fino al listino, dove gli ordini si sono incrociati con maggiore equilibrio. Di notevole e di nuovo possiamo segnalare il livello di straordinaria depressione che la quota, mal disposta da notizie incerte e contraddittorie sui riporti, ha frattanto raggiunto. I titoli di Stato hanno potuto migliorare di qualche frazione nel settore dei Consolidati. Dopoborsa inanimato, leggermente tonico su molti valori.

Titoli	5	6	Titoli	5	6
Ren.'06	79 50	79 50	Savigl.	2200	2100
Red.3½	78 25	78 25	Mobil.	675 —	640 —
» l. s.	78 50	78 50	Invest	500 —	485 —
Red.3½	66 25	66 40	Mont.	2775	2730
» l. s.	66 10	66 50	Fossati	1400	1340
Ren.5%	82 —	82 70	Sive	330 —	345 —
» l. s.	81 50	82 75	Ansaldo	730 —	730 —
Red.5%	83 50	83 50	Viscosa	18 400	17 800
» l. s.	83 50	83 50	Olv	4200	4000
Ric.3½	76 50	76 20	Setemp.	1250	1250
» l. s.	74 25	74 25	Assa	2070	1940
Buo.49	96 30	95 90	Riom.	494 —	460 50
» 50-I	94 —	94 50	Mon.p.	3550	3450
» 50-II	94 75	94 85	M.mel.	658 —	635 50
» 51	95 —	95 —	Dunsh.	1780	1800
» 51 4	87 75	88 50	Unica	958 —	900 —
Bte.48	99 —	99 —	Cert.It.	6080	6020
» 50 5	94 20	94 —	Burgo	4875	4550
Fer3%	265 —	270 —	Ferrati	3300	3300
Iri 4%	435 —	440 —	TaroF.	1537	1523
Elr 4%	478 —	478 —	M.A.I.	10 000	—
[illegible]	350 —	370 —	Stella	245 —	230 —
[illegible]	320 —	320 —	Valdar.	4090	4000
Tor4½	405 —	407 —	Mar.E.	765 —	740 —
»5% 33	310 —	310 —	Sade	1280	1265
»5% 37	312 —	312 —	Sarda	130 —	130 —
B.Paoh.	482 —	480 —	Paviar	550 —	550 —
» 3,5%	409 —	409 —	Bion	1900	1900
» 5%	460 —	460 —	Want.	1730	1700
Mfgt.	475 —	475 —	Perlin	845 —	815 —
» 4%	465 —	465 —	Olivett.	925 —	925 —
Nob3%	460 —	450 —	Frigi	650 —	630 —
A.Gen.	17 800	16 500	Ratts	1670	1595
Medit.	6900	6500	L.in.gas	900 —	900 —
Marid.	4700	4060	Taina	11 900	12 000
Tor. N.	280 —	270 —	Borgna	7740	7750
Italgas	50 —	53 —	Coton.	4800	4800
Sip	1460	1407	Fiat	1725	1725
Terni	530 —	515 —	Lanca	5000	5000
P.O.E.	396 —	385 —	Assinf	3750	3700
Unes	465 —	460 —	Aug.P.	1950	1950
Ital	6375	6175	Fiorit	1175	1100
Saae	1043	1050	Sant.S	5400	5400
Marelli	2020	1950	Sitea	4500	4500
Fiat	2077	1950	Ricm.	10 000	10 000
Italia	275 —	270 —	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 2000; New York 690; Svizzera 160.

Mercato libero delle valute: sterlina oro 9860-9600; marengo 7160-6700; sterlina cart. 1580-1600; dollaro carta 665-630; franco sv. 174,50-171; franco fr. 516,50-511; oro fino 1140-1160; argento 20-22,50.

SPETTACOLI

Sullo schermo: *La bella e la bestia*, di J. Cocteau.

Il diavolo si fa frate. Jean Cocteau, l'annoso ragazzino d'ogni avanguardia e d'ogni funambolismo, dopo aver delibato, anni or sono, un cinema per iniziatissimi con un suo breve film, *Le sang du poète*, si è ora decisamente accostato al cinema-spettacolo, al cinema-palcoscenico, al cinema-vicenda: al film popolare. (Chissà quali e quanti sottili ragionamenti, nella sua chiesuola, per giustificare, o ironizzare, tanta conversione; a noi interessano soprattutto i risultati).

Dopo una mediocre parafrasi della leggenda di Tristano, eccoci ora a *La bella e la bestia*, accolta in Francia con campane a stormo, plaudenti al capolavoro. E' una fiaba, desunta dal Beaumont. Bella, per sortilegio, e per salvare dalla morte il padre suo, è prigioniera nell'incantato castello del Mostro, che invano la supplica di amarlo. Tocco dalle lacrime di lei, sempre in gran pensiero per il padre, le concede una breve licenza, di cinque giorni più due; quando Bella, rassicurata sulle sorti del genitore, si ritroverà nel meschino ambiente di prima, s'accorgerà di amare il Mostro (veramente, le donne, s'era già un po' intenerita, al dono d'una collana di perle grosse come nocciole): e tornerà nel castello fatato, appena in tempo per salvare l'orrido amato da sicura morte. E quello resusciterà con le sembianze d'un vaghissimo giovane, che con lei travolterà per i cieli d'ogni gioia e d'ogni splendore.

Il film è ben costruito, qua e là avvincente, quasi sempre curioso, spesso interessante: soprattutto perchè ha il coraggio di uscire dal seminato, e offre comunque uno spettacolo inconsueto. Ma Cocteau «poeta», che in una didascalia iniziale chiede allo spettatore un po' d'ingenuo abbandono per la sua favola, a questa favola non s'è per nulla abbandonato con l'ingenuo candore d'un poeta. E' costruita, dedotta, voluta; e con frequenti assenze d'un gusto che sarebbe dovuto essere vigile in ogni istante. Queste statue che strabuzzano gli occhi («Sono statue vere» spiegava dietro di me, un borsaro nero alla sua compagna); queste lacrime di Bella che si trasformano in diamanti (rumoroso entusiasmo in platea); questo Mostro, un po' gatto spelacchiato, un po' vecchio leone sdentato («Perchè non si toglie la maschera?» chiedeva un bimbo); questi doppieri che s'accendono a interruttore; e altro ancora: tutto ciò ci rende perplessi sullo «squisito» Cocteau regista, rivelano un mestiere fin troppo disinvolto come mestiere. Protagonisti attenti e abbastanza intonati Jean Marais e Josette Day. m. g.

ADDIO ALL'ESTATE
Serata prolungata. Attrazioni e sorprese. Stasera alle ore 21.
La Florida - Danze - via Santa Teresa angolo p. Solferino.

GLI STREPITOSI SUCCESSI del CIRCO TOGNI
visibile in Piazza Cittadella
sono davvero senza precedenti ed il pubblico scalmanato si affolla attratto dalle numerose «novità» tra le quali citiamo gli «Uomini volanti incrociati» ed i «Tre Sorelini» comici d'eccentricismo. Il Circo Togni dispone di trenta bellissimi cavalli, di leoni berberi e persiani e dell'Oriental Balletto, uno dei più eleganti. *Prenotaz.* 49-756

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «Il terrore dell'Ovest» James Cagney, Humphrey Bogart, Rosemary Lane. Ult. 22,30.
ASTOR: «Panico» con Viviane Romance, Michel Simon, P. Bernard.
VITTORIA: «Il primo del poch.» Leslie Howard, David Niven, Rosamund John. Ult. 22.
CORSO: «Tarzan contro i mostri» Johnny Weissmuller, Nancy Kelly, Johnny «Boy» Sheffield. Ult. 22,30.
AUGUSTUS: «Le sorprese dell'amore» Laraine Day e A. Marshall. Segue «Paperino non può dormire» di Walt Disney. Ultimo 22,15.
DORIA: «Segretario a mezzanotte» R. Russell, Fred Mac Murray.
GIARDINO ESTIVO: «Figli ribelli» con Gale Storm e Jackie Cooper. Aperi. 20,30; Ultimo 22,30.
IDEAL: «Vanità» L. Laine, W. Chiari, R. Ruggeri. Ap. 14.
NAZIONALE: Una notte a Rio (Technicolor) A. Faye, D. Ameche.
STATUTO: «Serenate di ferro» Fredrich March, Charles Laughton.
HOLLYWOOD: «Il sole spunta domani» E. G. Robinson, O' Brien.
PRINCIPE: «Sperduti nell'Harem» (Gianni e Pinotto). U. 22.
ALPI: «Richiamo della foresta».
ELISEO: «La più bella avventura».
ASTI: «Fantasma dell'Opera».
PALERMO: «Bionda fragola».
ADUA: «Oggi sarò impiccato» V.
SOCIALE: «Casa delle fanciulle».
V. VENETO: Bernadette. J. Jones.
Frejus «Forzato di Rochefort». V.
Vinzaglio: Tutti baciarono sposa.
S. PAOLO: «Appassionatamente».
LUCENTO: «Pronto, chi parla?».
MODERNO: L'ombra del dubbio.
TITANIA: «Ranch del mistero».
PIEMONTE: «Racconto d'amore».
OLIMPIA L'usurpatore. B. Karloff
ITALIANO: «Giorni perduti».
NUOVO: «Fra le tue braccia».
DORA: «Amanti del Borneo».
Odeon: «Cavaliere della foresta».
EXCELSIOR: «Rivalità» P. Lane.
COLOSSEO: «40.000 cavalieri».
ASTRA: «Vero amore» (Feuillere).
ROMANO: Maschera di ferro.
TORINO: «La bella e la bestia» Jean Marais, Josette Day.
LUX: «La magnifica bambola» Ginger Rogers, B. Meredith.

TEATRI E RITROVI

MICHELOTTI: ore 21 Compagnia «Bambini di Venezia».
RADIUM: 21 eccezionale spettacolo teatrale. Il Professor David nei suoi esperimenti d'arte, scienza e mistero. Successo.
CIRCO TOGNI (piazza Cittadella): ore 21. Prenotazioni 49-966.
LA SERENELLA: ore 21. Domani grande serata prolungata in onore dei giocatori del Torino, Campioni d'Italia.
BLEGNENDUAIT LUTRARIO: ore 21, Orchestra Germonio.
EDEN DANZE: p. Statuto ang. v. A. Nota. T. 44-766. Orch. Zeme 21.
ALHAMBRA Giardino Danze, via Nizza 60. Orch. Cuminatto ore 21.
CLUB LA FLORIDA (p. Solferino, ang. v. S. Teresa) 21 orch. Casaro.
LIDO DAY: 21-1 Orch. Silvestro. Se piove danze in v. Pomba 7.
CHALET (Val.) 21 Orch. G. Mojetta
MONTE CAPPUCCINI danze 21-24.
SALETTA: Danze 16 e 21 Gilardi.
PAGODA DANZE: dalle 21 all'1.

FILIPPO BURZIO
Direttore

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra (To. I, m. 221,1). - 11,30: Ritmi e melodie - 12,10: Curiosità mediche - 12,30: Intervista con una squadra di calcio - 12,44: Quelli giovani - 14,12: Borsa di Milano - 14,20: Borse di Torino e Genova - 17: Debussy: «La mer» poema sinfonico - 17,30: Parata di successi - 18,50: Pianista Lidia Santini - 18,15: Orchestra Nicelli - 19: Quarto d'ora con Glen Miller - 19,15: Ogni musica ha la sua storia - 20,20: Orchestra Cetra - 21: «Il segreto di Susanna» di E. Wolf-Ferrari - 21,50: «Gianni Schicchi» di G. Puccini.

Rete rossa (To. II, m. 204,8). - 13,18: Serenata sull'Arno - 13,45: Intermezzo classico - 14,03: Canzoni - 14,55: Orchestra armonica - 17: I bimbi ai bambini - 17,30: Musiche haendeliane - 18: Pomeriggio musicale - 19: Il vostro amico - 19,40: Organo da teatro - 20,28: Canzoni italiane - 20,46: Le raccolte al microfono - 21: L'ora di tutti.

SCUOLE

ISTITUTO PARIFICATO MAFFEI
piazza S. Carlo 182

La presidenza avverte tutti gli alunni interni ed esterni, che gli esami di riparazione avranno inizio il 18 settembre.

Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1947-48 a tutte le classi parificate dell'Istituto: Scuola Media I, II e III; Geometri I, II, III, IV e V; Ragioneria I, II, III, IV e V; con valore legale degli studi e degli esami.

Corso Elementare: preparazione per gli esami di ammissione alla I Media.

FIERA DI TORINO

Non dimenticate l'interessante mostra di modelli della *Scuola di taglio Magda de' Lazzari di piazza Vittorio Veneto* 31.

Ingresso gratuito.
Inizio nuovi corsi.